

# Sinistra e radicali, se possiamo parlare

*I referendum sulla fecondazione assistita sono un punto parziale ma certo di alleanza. Se ragionassimo sull'economia...*

CARMELO PALMA

I referendum sulla fecondazione assistita segnano un punto, parzialissimo ma certo, di alleanza politica fra la sinistra e i radicali. Erano anni - più di un decennio - che i radicali non venivano neppure percepiti, a sinistra, come interlocutori possibili. Questa diffidenza (ampiamente ricambiata da parte radicale) si presta a letture complesse e controverse. Due dati, però, emergono con chiarezza.

Il primo: l'inimicizia sinistra/radicali non è fenomeno recente e non è un sottoprodotto dell'ostilità sinistra/Berlusconi. Anche in questo caso, si può dire che la discesa in campo del Cavaliere ha innovato le forme dello scontro politico, ma non ne ha rivoluzionato i contenuti e le tendenze di fondo. Negli anni '70 (quando il progetto radicale era "Unità e alternativa della sinistra: subitò") la competizione del movimento radicale è stata per la sinistra altrettanto urticante e l'identità radicale rifiutata, nello stesso tempo, per la sua intransigenza politica e per il suo "eclettismo" ideologico. Non occorre ricostruire l'intera storia. Basta ricordarsi che c'è stata.

E passiamo al secondo dato: i radicali

sono, da oltre un decennio, la minaccia "metafora" di quello che, in campo economico-sociale, la sinistra si sarebbe dovuta rassegnare a diventare: gli "estremisti" di una modernizzazione tanto, a sinistra, attesa da alcuni, quanto da altri drammaticamente subita. Chi sono i radicali? Sono i liberisti, i privatizzatori, i rigoristi ostili al deficit spending; i "denigratori" del welfare state in favore di un welfare to work smaccatamente mercatista; gli anticorporativisti radicali e quindi, in questa forma, "antisindacato italiano"; gli anti-statalisti fautori di un federalismo che articoli e limiti l'invasione del potere pubblico e non moltiplichi i centri di potere e di produzione di consenso "a mezzo di spesa pubblica" ... Ma qual è la sinistra di governo europea che non è dovuta divenire, anche o soprattutto, questo per rimanere fedele, come usa dire, alle ragioni della sinistra?

Non si può dimenticare che queste svolte hanno profondamente segnato la stessa storia radicale. Non sono stati infatti pochi, né poco significativi, i dirigenti storici (da Adelaide Aglietta a Gianfranco Spadaccia) che hanno "patito", all'inizio degli anni '90, la

"conversione" liberista, che pure aveva, nella storia radicale, ascendenze certe (a partire da Ernesto Rossi). E torniamo al presente: non è forse possibile ritenere che questo revisionismo economico-sociale possa diventare, proprio per la sua natura dirimente, anche un terreno di incontro politico? Per altro verso, in termini più generali, se esiste ancora qualche possibilità che una destra europea vinca e governi su posizioni "democristiane" ("economia sociale di mercato" e similia: a questo, e solo a questo pensa l'intero centrodestra, tranne una parte oggi marginale di Forza Italia), non mi pare che ne esista alcuna, che consenta ad una sinistra di governare su posizioni che non siano blairiane. In questa "Rodi", la sinistra deve comunque "saltare".

Un po' di mesi fa, a ridosso delle elezioni europee, ci fu l'apertura politica di Pannella ad Amato; i rapporti furono presto sospesi e rimandati a tempi migliori. Quel rapporto era stato centrato essenzialmente su temi di politica internazionale. Se una discussione potesse riprendere, come mi auguro, sarebbe auspicabile che affrontasse da subito soprattutto le questioni di politica economico-sociale e istituzionale. Non per consentire facilmente ai radicali di "alzare il prezzo", o al centrosinistra, altrettanto facilmente, di concludere che esso è politicamente troppo esoso, ma perché quelli del governo della spesa pubblica, dell'assetto dei rapporti economici e del nuovo welfare e del funzionamento delle istituzioni sono presumibilmente i campi su cui si misu-

reranno le capacità di governo delle coalizioni politiche nelle regionali del 2005 e nelle politiche del 2006.

Il rapporto fra sinistra e radicali non può costruirsi solo sui temi cosiddetti civili, come quello della fecondazione assistita, che per altro non possono neppure essere parte del programma di governo del centrosinistra.

D'altra parte, per quanto si diceva, forse il modo migliore per riprendere il dialogo con la sinistra è quello di ripartire dal sostegno offerto dai parlamentari radicali alla "sanguinosa" manovra finanziaria del Governo Amato nel 1992, mentre essa veniva pesantemente osteggiata dalla sinistra (salvo essere in seguito ascritta non solo al merito di Amato, ma anche a quello del suo attuale schieramento); in quella scelta, stanno, in nuce, molte delle ragioni che rendono "insopportabili" i radicali e, insieme, molte di quelle ragioni che dovrebbero consigliare alla sinistra di aprire con i radicali una discussione sincera, per comprendere se sia o meno possibile individuare una direzione di marcia comune.

Fra i radicali (e forse anche nel "popolo" e nella classe dirigente dell'

Ulivo) vi sono tanti aspiranti blairiani che non comprendono come le posizioni liberali che contraddistinguono, uti singuli, questo o quell'esponente della sinistra e dei Ds, divengano, quando sono sostenute da una intera forza politica, insopportabilmente e "incompatibilmente" di destra. Se Blair non è un'icona, ma un riferimento politico, è ben difficile per la sinistra non fare i conti con il partito più radicalmente blairiano del nostro paese. Nelle prossime scadenze elettorali, i radicali dovranno puntare, con pragmatismo e decisione, ad accordi che consentano di riportare entro il perimetro delle istituzioni e del governo proposte politiche, che altrimenti rimarrebbero nobilmente confinate nella "non politica" della testimonianza civile o inutilmente dissipate in "recitazioni terzopoliste" elettoralmente irrilevanti. Sarebbe irresponsabile se i radicali, seriamente, non ci provassero. Sarebbe comunque perdente, se non ci riuscissero. Sarebbe incredibile che a sinistra nessuno se ne dimostrasse interessato.

Consigliere regionale radicale del Piemonte

Parole parole parole di Paolo Fabbri

## NON CONCORDO

Di Concordia non si parla soltanto. La si augura, auspica, esorta e raccomanda da sempre, come ideale religioso o idea regolativa della politica. E allora sembra davvero realizzata questa utopica "conformità di opinioni e di sentimenti... non disgiunta da reciproco affetto" (Devoto-Oli). Col Colosseo illuminato al rientro degli ostaggi (o ostaggi?) scende in terra il mito ciceroniano d'un paradiso per politici situato nella Via Lattea. Si scambiano abbracci di pace e si spargono margherite. È l'utopia realizzata, nazionale e pastorale, presidenziale e pontificale: uno per tutti e tutti per le due Simone, che il bipartigiano si porta via. Bella Ciao, bella ciao! Negli affreschi del Buon Governo a Siena, la Concordia è rappresentata da cittadini che insieme tirano la corda. Definizione economicamente esatta, soprattutto nella situazione attuale, ma etimologicamente errata. La

Concordia proviene da "mettere i cuori insieme", dal palpito unisono dei muscoli cardiaci. È in suo nome che si celebrano di tanto in tanto i rituali buonisti del consenso politichese, ripresi in forza da imprenditori di moralità globalizzate, fondazioni filantropiche ed altri esperti mediatici nell'import-export di buoni sentimenti. Sprizza da tutti i pori e squilla da tutti i poli il lessico, irenico e idillico, della Concordia. Niente polemiche cioè niente discordie, discrepanze e divergenze, diversità, divisioni, disarmonie e dissensi. Le tavole, le formule, i simboli e i cerimoniali della Concordia non si soddisfano di accordicchi; esigono appeasement, cioè coesione, combinazione, conciliazione, conformità, consenso; chiedono di coincidere, collimare, compattare, coniugare, convivere. Con questa pulsione simbiotica e Concordataria torneranno vecchi aggettivi come Concordistico e Concorde-

vole! Che ritorni il sacro, risorgimentale "fuoco della Concordia" o perlomeno l'"ente cordiale"?

Non Concordo. E ricordo che, nel "Simposio", è Antistene, il cinico, l'interlocutore di Socrate che fa l'elogio della Concordia. (Attenti, in greco la guerra civile si chiama "stasi"). L'unità di intenti - dice la destra - o di responsabilità - dice la sinistra - è l'esito d'un calcolo politico reciproco. Al governo di destra interessa l'unanimità sul proprio operato e alla sinistra di governo il coinvolgimento nei buoni risultati. È Concordia di minima, cioè Concordecchia. E da domani tornerà l'effetto Larsen a turbare l'unisono. I cuori, dice il poeta, sono strumenti scordati. E alla Concordia nazionale si sostituirà, speriamo, la discordia "razionale" della democrazia: patti oscuri e brevi amicizie.

Come contributo fattivo propongo quindi, per prevenire altre prese d'ostaggio, il sequestro cautelativo di tutti i beni del nostro premier, che qualche responsabilità ce l'ha. D'accordo?



# Quattro passi nell'universo (con l'Unità)

PIETRO GRECO

Segue dalla prima

E i "primi passi" nel mondo della scienza sono decisivi per incamminarsi verso quella società della conoscenza che molti, in Italia, evocano e che, tuttavia, appare ancora troppo poco frequentata da noi italiani.

I sei libri proposti dall'Unità sono altrettanti passi: piccoli, appunto, ma solidi e robusti. Un buon inizio.

Il primo libro, in edicola domani, è dedicato a "L'universo". Ovvero a tutto quanto ci circonda. Abbiamo detto che, quello che ci propongono L'Unità e Jaca Book, è un viaggio fulmineo nello spazio e nel tempo. Non solo perché sintetico ed efficace. Ma perché oltre agli effetti (la narrazione puntuale) coglie l'essenza delle quattro grandi conquiste culturali che caratterizzano la storia della nostra visione di "tutto quanto".

La prima, tra queste conquiste, risale ai tempi dell'antica Grecia e alla scoperta, intorno al VI secolo avanti Cristo, della "potenza della ragione". E, quindi, della possibilità di descrivere il "tutto quanto" ci circonda come un cosmo, ovvero come un "tutto armoniosamente ordinato". Quella possibilità si concretizzò, tra l'altro, nei grandi affreschi di Aristotele, Eudosso, Tolomeo. Ma soprattutto nella consapevolezza, che da allora resiste al passare del tempo, di vivere in un "universo comprensibile".

Fu poi il Niccolò Copernico, nel XVI secolo, a spostare, col suo De revolutionibus del 1543, l'uomo dal centro del mondo, e a iniziare a traghettarlo da "un mondo chiuso" verso "un universo infinito", per dirla con lo storico francese Alexandre Koyré. Elaborando un nuovo modello cosmologico il polacco, a ben vedere, ci propose anche un nuovo

modello antropologico. Una nuova visione dell'uomo e della sua collocazione nel tutto.

Ancora pochi anni, ed ecco Galileo Galilei, con il suo Sidereus Nuncius (1610) e, poi, con l'osservazione delle fasi di Venere (1612), proporci un universo governato, in ciascuno dei suoi punti, dalle medesime leggi naturali. In un universo in cui non c'è un luogo della perfezione (il mondo sopra la Luna) e un universo della corruzione (il mondo sublunare). La simmetria galileiana ricomponne l'intima unità del cosmo. Più tardi Isaac Newton ci darà una dimostrazione di questa unità, riunificandola nelle sue leggi di gravitazione universale, la "fisica terrestre" e la "fisica celeste".

L'ultima grande conquista culturale su scala cosmica risale a meno di un secolo fa. Quando, risolvendo le equa-

zioni relativistiche di Albert Einstein, un giovane matematico russo, Alexander Friedman, si imbatte nell'universo evolutivo. Nel divenire cosmico. Fino a quel momento tutti avevano immaginato, con molte difficoltà, un universo statico. Eternamente uguale a se stesso. Dopo le soluzioni matematiche di Friedman e la successiva osservazione, nel 1929, della "recessione delle galassie" da parte dell'americano Edwin Hubble, sappiamo di vivere in un universo che, invece, cambia nel tempo. Che, come recita il titolo del libro che domani proporremo con L'Unità, ha avuto un'origine, uno sviluppo e, prima o poi, avrà una fine.

Questi sono, dunque, i primi quattro elementi fondamentali, ma niente affatto scontati, in cui ci imbattiamo nel nostro viaggio cosmico: viviamo in un universo comprensibile alla ragione, enor-

me (probabilmente infinito), simmetrico e in divenire. Questi elementi, che sono veri per l'universo, sono veri anche per tutte e ciascuna delle sue parti. E sono il fondamento della nostra cultura. Tutto quanto è presente in natura è comprensibile, almeno in linea di principio, con la ragione; le parti dell'universo sono enormi in numero e, spesso, in complessità; ma simmetriche rispetto alle leggi che le governano (sebbene ogni livello di organizzazione della materia pretenda, per essere descritto in maniera efficace, di spiegazioni specifiche); tutto quanto è, sostanzialmente, in evoluzione e, quindi, si modifica nel tempo.

Questa visione del mondo (comprensibile, enorme, simmetrico, evolutivo) che ci offre la scienza ci consente anche una descrizione puntuale della storia cosmica con una definizione di dettaglio mai prima posseduta dall'uomo. Oggi

sappiamo, per esempio, che l'avventura di questo nostro universo è iniziata circa 14 miliardi di anni fa, con un "Big Bang", la grande esplosione di un punticino piccolissimo, densissimo e caldissimo che conteneva "tutto quanto". Che in pochi milioni di anni quel punticino piccolo ed omogeneo ha conosciuto la diversità: strutturandosi in stelle e sistemi stellari, in galassie, in ammassi di galassie e in ammassi di ammassi fluttuanti nello spazio vuoto. Che il cambiamento consiste in una incessante espansione e in un non meno incessante raffreddamento. E che da tutto questo divenire sono poi nati la Terra e la vita. E l'uomo, l'occhio, per dirla con Victor Weisskopf, "attraverso cui l'universo ha imparato a osservare se stesso".

Ma questi sono già argomenti dei prossimi volumi. Buona lettura.

**cara unità...**

## Una disgustosa campagna d'odio

Gianluca Galati

In risposta alle accuse rivolte in merito alla guerra in Iraq, Tony Blair è solito rispondere che grazie a Dio nel suo paese ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero. Evidentemente la stessa cosa non vale in Italia, dove esprimere liberamente e passionatamente le proprie personali convinzioni, se non si è direttori fosse anche del più stupido dei giornali, equivale ad esporsi ad un linciaggio di una violenza stupefacente. Di fronte alla disgustosa campagna d'odio scatenata contro le due Simone, colpevoli non ho ben capito di cosa, provo uno sconfinato senso di vergogna per essere nato e vissuto in questo paese incivile. Prima di mettersi in coda a chi pretende di esportare democrazia, bisognerebbe analizzare un po' meglio i fondamenti della nostra civiltà. Lo faccia Tiziana Maiolo, "umiliata", poveretta, dal fatto che le Simone non indossavano Armani. Lo faccia chi dall'alto della sua saccenza invita queste ragazze a tacere; può abbaiare i suoi insulti un cane arrabbiato come Feltri dal suo ridicolo quotidiano, e a loro non sarebbe concesso di esprimere le loro

legittime considerazioni? Disgusto. Profondo, intollerabile disgusto. Ma anche paura e sconforto. Oggi odio l'Italia.

## La strana prassi di vidimare il biglietto

Francesco De Collibus, Milano

Vidimare il biglietto del treno? È una prassi incomprensibile, stupida e macchinosa, che credo siamo i soli in Europa ad applicare. Passi per i regionali, ma se io faccio un qualsiasi viaggio più lungo di un'ora è GARANTITO che passa il controllore e mi annulla lui il biglietto. Avevo pensato che questo uso medievale stesse finalmente per scomparire. Addirittura i controllori disponevano della macchinetta per fare il biglietto a bordo! Poter prendere un treno al volo! Che comodità! E invece no! Da oggi in poi Trenitalia, quella amabile compagnia che getta miliardi in comunicazione, non solo farà venticinque euro (50.000 lire!) di multa a chi non vidima il biglietto, ma obbligherà il cliente a ripagare per intero il costo del biglietto stesso, incurante che il biglietto non vidimato è lì! Ora, perché non si vidima il biglietto? Talvolta per dimenticanza, talvolta per fretta, il più dei casi perché la macchinetta non funziona, non funziona mai... chi è che non oblitera il biglietto per malafede? Credo nessuno! Oggi ho parlato con una dipendente delle ferrovie che mi fa: Eh, esce prima, si

organizza, e vedrà che trova il tempo di vidimare il biglietto! E chi mi tutela contro gli scioperi selvaggi, gli incidenti a catena, la metropolitana che non funziona? Perché non posso prendere un treno al volo, se faccio in tempo, perché Trenitalia me lo impedisce? Perché io devo sempre essere quello che ci rimette? E poi, a proposito della nostra fantastica ospitalità, chi è che incappa più spesso nell'ammenda? Il turista straniero, venuto per ammirare le nostre solite "impareggiabili bellezze" e che invece si ritrova a subire le nostre "terrificanti fregature". Poverino, il turista era convinto di venire in un paese civile, e invece si ritrova in un inferno di inciviltà,

## Che rischio alzare il livello culturale...

Emanuele Martino, Firenze

Cara Unità, un libro recente di Tullio De Mauro ha denunciato lo stato di quasi analfabetismo di circa il 30% della popolazione italiana adulta. E un noto analista politico, studiando le scelte elettorali degli Italiani, aveva notato pochi mesi fa che una larga parte del voto di Forza Italia viene proprio da chi non ha superato la quinta classe elementare, o da chi, comunque, ha quel livello culturale. Vi sarebbe quindi una correlazione tra mancanza di una solida cultura e voto per una certa destra. E allora mi chiedo: perché questa destra

dovrebbe riformare la scuola alzando livello culturale e capacità di analisi, rischiando così di perdere una parte considerevole del suo elettorato? Non è forse più prudente riformare la scuola mirando a mantenere cultura e capacità di analisi a livelli piuttosto moderati?

## Un uomo di marketing non molto sulfureo

Alessandro Zemella

Cara Unità, leggo da una delle tue cronache che il direttore di Libero Vittorio Feltri si sarebbe autodefinito, in un editoriale, "guerrafondaio" e "fascista di m.". D'istinto mi verrebbe di sottoscrivere il giudizio; ragionando, preferisco invece pensare il summennamento come un imprenditore che si fa freddamente e consapevolmente megafono di quell'Italia torbida e incarognata che, purtroppo, esisterebbe anche senza Libero. Insomma, al massimo un amorale uomo di marketing, molto meno sulfureo di quanto ama mostrarsi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)